

27

Paul Parin

Antropologia e ricostruzione psicoanalitica

La psicologa belga MarieTherèse Knapen (1) ha osservato la vita dei fanciulli della tribù Mukongo e delle loro madri, in un villaggio del Congo occidentale. I dati della sua osservazione, brevemente riassunti nelle sue pubblicazioni, possono essere collegati alle nostre esperienze psicoanalitiche con degli adulti Dogon.

La psicologa parla il Kintandu, il dialetto dei Mukongo. Per nove mesi essa ha preso parte alla vita ed al lavoro delle donne e dei bambini di un villaggio ed ha registrato in centinaia di annotazioni ogni avvenimento della vita quotidiana con i suoi commenti verbali e con i segni affettivi di coinvolgimento, di repulsione o di indifferenza. Essa intendeva, sulla traccia del pensiero di Kardiner, Fromm, Margaret Mead, Kluckhohn e Richards, ricercare le prime influenze che il fanciullo subisce nel suo mondo sociale, dagli individui e dalla collettività, per poter dedurre da tutto questo quali fattori formino la struttura specifica della sua personalità.

Se paragoniamo i Dogon con i Mukongo, dobbiamo tener presente che si tratta di popolazioni completamente differenti. La personalità globale degli individui appartenenti a diverse popolazioni africane è stata fatta risalire ad un'origine comune, poichè le prime influenze che i bambini ricevono dalla vita con le madri sono simili presso tutti i popoli africani. L'allattamento, l'epoca della separazione e il decorso dello svezzamento sono pressochè simili, e così pure la successiva accettazione nel gruppo sociale. Solo più tardi, si disse, si differenziano i processi sociali – le influenze cui sono sottoposti i bambini – e cioè le cerimonie di iniziazione, l'organizzazione tribale di ordine patrilineare o matrilineare, la posizione del padre, dello zio, dei fratelli ecc. Da parte nostra, abbiamo tracciato un quadro di una tribù dell'Africa Occidentale, i selvaggi Dogon, che mostra come potrebbe essere lo sviluppo psichico nella prima infanzia (2). Questa ricostruzione, tratta da poche analisi interrotte subito dopo il loro inizio, e quindi soprattutto dall'osservazione delle resistenze transferali e dello svolgimento delle fantasie transferali nella nostra interpretazione, può dunque poggiare solamente su pochi dati, generici ed insufficienti, derivanti dalla diretta osservazione di lattanti e di bambini nella prima infanzia nell'ambiente familiare dei Dogon. Per questa comunicazione diamo alcune linee del quadro che ci siamo fatti.

Il rapporto con il bambino durante il periodo dell'allattamento (che viene proseguito fino al terzo anno di vita) segue la regola di una «free demand» illimitata. La madre ha cura che tutti i desideri del figlio vengano soddisfatti immediatamente, nei limiti del possibile. La sua dedizione al figlio è

ininterrotta e non caratterizzata da proibizioni e ammonimenti. In particolare non vi è nessuna esortazione alla pulizia. Il controllo degli sfinteri viene appreso dal figlio solo dopo la separazione dalla madre e attraverso l'imitazione di esempi e l'inserimento nel gruppo dei suoi compagni di gioco. Il divezzamento improvviso coincide con la separazione fisica dalla madre.

Presso i Mukongo l'allattamento è più breve, di solito fino alla fine del secondo anno. La «free demand» illimitata, la posizione completamente oblativa della madre, che non può proibire nulla, è descritta esattamente come anche noi l'abbiamo vista. Il bambino è presso la madre giorno e notte, il seno non gli viene mai negato, neppure nel sonno. Solo se la madre ha molto da fare il bambino deve aspettare un poco, prima che la madre si rivolga a lui o prima che una sorella più anziana, alla quale è stato affidato il bimbo, lo conduca, al primo accenno di pianto, alla madre, che lo prende e gli dà il seno. La dedizione affettiva

28

della madre è tanto più intensa quanto più il bimbo è piccolo. Una donna Mukongo riassume queste cose in questo modo: «Bisogna ascoltare il bambino e cercare di soddisfare il più fedelmente possibile i suoi desideri».

Anche più tardi non può essere descritto alcun comportamento della madre che possa chiamarsi ammonimento o proibizione. Cito Knapen: «Si tratta evidentemente di un atteggiamento di indulgenza cosciente, di chi accetta di sottomettersi ai desideri dell'infante. Una certa condotta è del tutto giustificata agli occhi della madre, se piace al bambino. Quando, per esempio, alla visita settimanale dei lattanti alla quale i bambini più anziani (da 5 a 6 anni) accompagnano la mamma, l'infermiera indica un posto per le mamme, è normale udire la seguente risposta: „Il bimbo non vuole“. Per la madre congolese questa è una frase decisiva al punto che essa è persuasa che l'infermiera finirà per adeguarvisi».

Non vi è alcuna educazione attiva e incisiva alla pulizia. Come presso i Dogon, anche le madri dei Mukongo sotto questo aspetto mostrano una tolleranza totale. Solo dopo lo svezzamento il bimbo apprende dall'imitazione dei suoi compagni di gioco il primo controllo degli sfinteri.

Lo svezzamento è improvviso, e si svolge nell'arco di pochi giorni. La madre non smette di aver cura del bambino, ma non lo porta più sulla schiena con sé, lo prende solo raramente in braccio e lo affida notte e giorno, anche per l'alimentazione, al gruppo degli altri bambini. Presso i Mukongo viene addotto come motivo per lo svezzamento il fatto che il prossimo bambino che si sveglia nel corpo della madre scaccia quello che deve essere svezzato, mentre presso i Dogon si pensa che il bambino deve essere svezzato per lasciar posto ad un altro.

Verso il sesto anno di vita i bambini Mukongo sono accolti molto bene nel gruppo del clan materno. Già in precedenza essi avevano avuto qualche ordine dal padre, anche se non dalla

madre. Ora, tuttavia, nella attività del clan a cui appartengono essi mostrano una notevole indipendenza, anche se di tanto in tanto si possa osservare anche una dipendenza interiore dal clan. L'autore belga non si meraviglia che i Mukongo siano così bene accolti nel proprio gruppo, ma piuttosto che anch'essi possano apprendere il rispetto dei grandi e dell'autorità sui più giovani, mentre nella prima infanzia non avevano potuto conoscere alcuna autorità. In questi fatti e in molte altre particolarità si riscontra una stupefacente concordanza fra le nostre ricostruzioni della prima infanzia dei Dogon e i dati dell'osservazione diretta presso i Mukongo.

Prima di chiudere la nostra comunicazione vorremmo anche soffermarci su alcuni notevoli differenze fra le due tribù. Differenze che non abbiamo potuto spiegare ma che lasciano aperto il campo alle riflessioni e alle ipotesi.

I bimbi dei Dogon durante i tre anni dell'allattamento e anche dopo sono sempre molto vivaci e attivi. Se sono lasciati soli, giocano da soli o con altri bambini. Viceversa i bambini Mukongo sembrano cadere in uno stato particolare di tipo catatoniforme non appena le madri non si occupano di loro. Cito un esempio tipico:

«Antoinette (un anno e sei mesi) si rannicchia nelle braccia della mamma, abbassa gli occhi. La madre dice: «ma, yema (prendi il seno), e mette il capezzolo nella bocca della bimba. Questa succhia per qualche attimo, e poi tiene il seno della mamma con la manina. Con Antoinette in braccio, la madre si allontana per comprare dei panini e della limonata. Essa depone Antoinette a terra qualche metro da Lucia (16 anni). Lucia prosegue il suo lavoro, dando la schiena ad Antoinette. Per 25 minuti Antoinette resta ferma, del tutto immobile, con un panino in mano. Essa ha un piede leggermente avanzato, la testa bassa, gli occhi bassi, il labbro inferiore sporto in avanti. Tiene il panino con la sinistra, e tiene sollevato verticalmente l'avambraccio destro che fa un angolo di 90° con la parte superiore del braccio steso orizzontalmente. Essa rimane in questa posizione 25 minuti, limitandosi ad alzare ed abbassare gli occhi di tanto in tanto senza tuttavia sollevare la testa. Il corpo non si muove. Dopo 25 minuti, Lucia rompe il panino e ne dà un pezzetto ad un altro bimbo. Antoinette si mette allora anch'essa a mangiare, seduta per terra».

Si potrebbe, come fa la Knapen, ipotizzare che la madre soddisfa alcune richieste del bimbo così in fretta e completamente che egli non può apprendere nessuna attività propria, oppure che essa non si lascia coinvolgere in alcun contatto giocoso o tenero stimolante il figlio. La prima ipotesi non è sostenibile. Anche il bambino Mukongo deve talvolta aspettare un poco la sua soddisfazione, come il bambino Dogon. La dedizione di tipo tenero e giocoso che giunge fino allo svezzamento può essere più povera presso i Dogon, ma non manca presso i Mukongo.

Vien fatto di mettere in rapporto questa apatia con la struttura della famiglia dei Mukongo, e in particolare con la posizione del padre. Mentre fra i Dogon il padre rimane affettivamente legato alla madre e si occupa volentieri e molto dei figli, il padre Mukongo non è interessato

affettivamente nè materialmente in alcun modo a suo figlio, poichè questi apparterrà più tardi al clan materno, con il quale il padre non ha niente da spartire. Verso la propria donna il padre non ha nessun rapporto affettivo osservabile. Per converso, la donna gli deve una assoluta ubbidienza e rispetto. Se il marito le chiede qualcosa, essa si deve occupare di lui immediatamente e totalmente. Queste sono le sole occasioni nelle quali la madre si divide dal figlio. Esse conducevano anche regolarmente all'interruzione del colloquio e del contatto fra le donne Mukongo e l'autrice.

La situazione familiare pone altri problemi, che potrebbero contribuire, attraverso la ricostruzione psicoanalitica, all'allargamento dell'antropologia culturale. La psicoanalisi assume l'esistenza di conflitti interni e di loro soluzioni che agiscono in parte in senso formativo, mentre l'osservazione diretta e la più semplice teo-

29

ria formativa e dell'apprendimento della antropologia culturale tenta di procedere senza l'ipotesi di conflitti interni.

Vorremmo adesso sottolineare brevemente come si può descrivere la differenza nel corso dei più importanti conflitti infantili fra i Dogon e fra i Mukongo.

I Dogon vivono in grandi gruppi familiari patriarcali e patrilocali. Dopo il matrimonio la famiglia della madre non ha più alcuna importanza. Il piccolo gruppo familiare (matrimonio di un uomo con una o due donne) costituisce emotivamente, topicamente e socialmente una stretta unità, che si allargherà più tardi nella vita con la grande famiglia di origine paterna, nella quale l'individuo è gerarchizzato secondo la linea padre-fratelli.

Le famiglie dei Mukongo vivono in modo patrilocale come i Dogon, ma a differenza dai primi, per essi il clan è organizzato secondo una linea matriarcale. La figura maschile più importante non è il padre, ma il fratello della madre, che però vive altrove. Marito e moglie sono legati l'uno all'altro solamente dalla regola dell'ubbidienza e del rispetto. Essi restano per tutta la vita affettivamente legati alle persone del clan materno, a sua volta organizzato in modo gerarchico, da cui egli dipende sotto ogni aspetto, così come i Dogon dipendono dalla famiglia paterna. Nel clan tuttavia l'individuo è tenuto a imparare rispetto verso gli anziani e autorità verso i più giovani.

Presso i Dogon abbiamo ricostruito in questo modo lo sviluppo del conflitto edipico.

Lo svezzamento e la separazione dalla madre hanno spesso luogo proprio quando il bambino avverte le pulsazioni istintuali della fase fallica verso la madre. Il conflitto edipico viene vissuto in modo tale da generare un conflitto competitivo con il padre, conflitto che tuttavia non conduce al desiderio di morte del padre. Il bimbo piuttosto sperimenta una serie di identificazioni intercambiabili con persone dello stesso sesso e si colloca nella scala gerarchica dei padri e dei

fratelli che egli incontra dopo la separazione dalla madre. Il bambino, e più tardi l'adulto, conserva tuttavia il sentimento di abbandono da parte della donna così come una volta da parte della madre.

Non possiamo conoscere lo sviluppo del conflitto edipico presso i Mukongo. Si possono però riassumere alcuni fattori che devono avere importanza in tale sviluppo.

Lo svezzamento e la separazione dalla madre, dopo l'eccezionale dedizione e cura che lo precedono, ha senza dubbio un effetto traumatico, ma la sua localizzazione temporale non coincide con il sentimento di perdita della madre a causa del padre rivale. Al contrario, il bimbo Mukongo ha l'esperienza, durante e dopo lo svezzamento, di una madre che di tanto in tanto si divide da lui improvvisamente, quando il padre la chiama. Lo sviluppo di un'apatia catatoniforme potrebbe essere messo in rapporto con il sentimento di impotenza di fronte a questi fatti.

Il conflitto edipico potrebbe aver luogo relativamente presto dopo l'improvviso svezzamento e con l'esperienza della perdita temporanea ma ripetuta della madre. In ciò ha la massima importanza il fatto che il padre sia o meno interessato affettivamente alla madre ed al figlio. È verosimile che il conflitto edipico si svolga all'incirca nelle seguenti linee.

Il bambino non può affrontare un rivale strapotente in rapporto alla posizione materna. Poiché costui non ha un legame affettivo verso il bambino o sua madre, il bambino non può neppure sottomettersi o introiettare le sue minacce. Con lo svezzamento compaiono altri padri (e gli altri membri maschi del clan della madre). Il bambino adesso è affidato ad essi, viene lasciato a loro in permanenza e da loro esperisce una nuova dedizione, ma anche rimproveri, permessi e proibizioni. A questo punto vengono introiettati identificatoriamente gli ordini «paterni». In altre parole, il conflitto edipico si innesta verso il padre fisico irraggiungibile. La madre tuttavia, non sarà perduta a causa di lui, ma a causa degli uomini del proprio clan, con i quali essa è legata affettivamente. Il conflitto edipico si svilupperà verso di essi. Poiché le richieste di questi «padri» alla madre ed al bambino sono meno globali e rendono possibile una correzione affettiva, il bambino può identificarsi con essi, diventare socialmente attivo e perdere la propria apatia.

Uno sviluppo di questo tipo o simile renderebbe comprensibile il fatto che il bambino Mukongo, così coccolato, cresciuto per così dire, senza l'esperienza di un'autorità, apatico, impari in modo molto precoce (e per tutta la vita) a comportarsi in modo autonomo e ad avere un buon rapporto con l'autorità (all'interno del clan materno).

Con la nostra comunicazione e con le ultime ipotesi riportate abbiamo inteso illustrare come la psicoanalisi può unirsi all'osservazione antropologica in una sintesi unitaria scientifica, almeno se si segue la definizione di James Conant (3): «La scienza si fonda su serie intercorrelate di interpretazioni e schemi interpretativi, che si sono sviluppate da tentativi e da osservazioni, e che diventano fruttuose per ulteriori ipotesi od osservazioni».

BIBLIOGRAFIA

1. Knapen Marie-Thérèse, *L'enfant Mukongo. Orientation de Base du Système Educatif et Developpement de la Personnalité*. Publications Univ. de Louvain. «Studia Psychologica» Paris, Ed. Beatrice-Nauwelaerts, 1962, 202 Seiten.
2. Parin Paul, Morgenthaler Fritz, Parin-Matthey Goldy, *Die Weissen denken zuviel; Psychoanalytische Untersuchungen bei den Dogon in Westfalis*, Zürich, Atlantis, 1963, 527 Seiten.
3. Conant James B., *On Understanding Science*, Yale University Press. New Hawen, 1947, Zit. nach. Giteison Maxwell, *On the present scientific and social position of Psyc-Analysis*, 123rd Bulletin of the I.P.A., Presidential Address, 1963.